

Gli Amanti

Leggenda di Monte Venere¹

Mi Sul monte fatato² tra i sassi lungo la Si via
Fa#m Fermò una carrozza³ do-Si rata alla vecchia oste-Mi ria⁴
Ne scese la donna più bella che mai vi pas-Si sò
Il Fa#m bel taverniere⁵ ve-Si dendola s'innamo-Mi rò.

E l'arido monte⁶ fioriva di sotto ai suoi La piè
Mi Fra i tigli odo-Fa#m rosi Si la strinse a Mi sé
Per tutta la notte la luna raggiante d'a-La mor,
Mi Tra i boschi li av-Fa#m volse nel suo pal-Mi lor.

Ma Mi quando al mattino l'aurora li venne a sve-Si gliar
Il Fa#m Sole vedendo gli a-Si manti si mise a gri-Mi dar⁷
Scagliò una saetta dal cielo sul giglio e la Si rosa
Le Fa#m fiamme si alzarono in-Si torno bruciando ogni Mi cosa.

Il vento soffiava e tutta la vetta sfio-La rì
Mi Tra ceneri e Fa#m fumo la Si notte sva-La nì
Gli a-Mi manti di pietra⁸ mai più si potranno toc-La car
Ma Mi possono solo guar-Si darsi per l'eterni-Mi tà.

-
- 1 Leggenda ascoltata nel 2007 da un'ospite nella casa famiglia per anziani di Madonna dei Boschi, nella quale si racconta l'origine dei nomi di Monte Venere e Monte Adone. L'anonima informatrice, sosteneva di averla ascoltata dalle generazioni precedenti la sua, e che queste ultime e avessero parlato a loro volta di una fonte scritta in custodia ai Frati Domenicani di Bologna, risalente a un periodo compreso fra XV e XVII secolo. Non è stato possibile rinvenire tale fonte scritta.
 - 2 Adriano Simoncini nel romanzo *Ugone eroe*, Milano, Mondadori, 1990, e Placida Staro nel *Canto delle donne antiche*, Lucca, LMI, 2001, parlano di un luogo sul contrafforte conosciuto come Grotta delle Fate. Sul Monte Venere le generazioni passate sostenevano che un tempo vi fossero le 'Sibille'.
 - 3 Nel racconto popolare la carrozza dorata su cui viaggiava la dea Venere, che sprofondò nella montagna quando la dea venne pietrificata, doveva essere carica di 'marangoni d'oro', monete romane oggetto di fortunati ritrovamenti fino a pochi decenni fa durante il lavoro nei campi o nell'orto. La via del crinale era una delle principali arterie di collegamento fra Roma e le regioni del nord in epoca imperiale.
 - 4 La vecchia osteria veniva localizzata dall'informatrice di cui sopra in località Le Croci su Monte Venere, nello stesso luogo dove tuttora si trova un agriturismo i cui precedenti proprietari, due coniugi di Ines e Giuseppino nativi del posto, riportavano lo stesso motivo narrativo.
 - 5 Il racconto popolare dava all'oste il nome del mitico Adone, molto probabilmente riverberando novelle esemplari dei predicatori ambulanti, venutesi a elaborare durante l'intensa opera pastorale della Controriforma.
 - 6 Il sottosuolo di Monte Venere, così come quello di molte altre montagne dell'Appennino Bolognese, era fino al secolo scorso ricco di gas naturale che in alcune condizioni poteva infiammarsi, producendo spaventosi effetti visivi e causando incendi. Ho assistito personalmente a uno di questi inquietanti fenomeni ancora nei primi anni del nuovo millennio, tale Angelina nativa di Trasasso chiamava questo fenomeno 'Diavenero' e lo attribuiva alla dea Venere che dove passava 'bruciava tutto'. Ancora oggi in località Le Croci vi è un'edicola dedicata alla Madonna del Fuoco, mentre a Trasasso se ne trova un'altra dedicata alla Madonna dei Fulmini.
 - 7 La demonizzazione di Venere e l'intervento purificatore del Sole attraverso il fuoco sono due elementi compatibili con la tesi dell'origine esemplare di questa leggenda, che dunque non sarebbe popolare ma religiosa.
 - 8 Monte Venere e Monte Adone, i due toponimi con cui vengono realmente denominati questi rilievi d'interesse turistico situati lungo al cosiddetta 'Via degli Dei' che collegava un tempo Bologna a Firenze attraverso il crinale, sarebbero dunque i due amanti che il Sole avrebbe trasformato in alte montagne perché potessero guardarsi ma non toccarsi per l'eternità.